

L'evento

Gli Stati generali dell'editoria 2006 di *Manuela Lo Prejato*

I Il programma

Con lo slogan “Investire per crescere” si sono tenuti a Roma, il 21 e il 22 settembre, gli Stati generali dell'editoria 2006 – “Più cultura, più lettura, più paese”, nella sala dello Stenditoio del San Michele a Ripa. L'Associazione italiana editori (AIE) si è fatta promotrice dell'iniziativa, per cercare risposta a una domanda centrale: se la cultura e la lettura, appunto, possano produrre ricchezza non solo intellettuale ma anche materiale. In discussione, cioè, si è posto un nodo teorico secondo il quale il “valore” della conoscenza – di natura propriamente economica – trasformerebbe, virtuosamente, quelle che sono delle *spese* per consumi culturali in degli *investimenti* per lo sviluppo del paese.

Con economisti, politici e giornalisti, gli editori si sono pertanto confrontati sui temi del capitale umano, della ricerca, della scuola, lungo il percorso di tre focus, conclusisi con un “Manifesto” rivolto al governo.

Giovedì 21 sono stati presentati in apertura¹ gli scopi di questa seconda assemblea, dopo la prima del 2004. *Sviluppo, impresa, politica* sono state le parole chiave della discussione, condotta sulla falsariga della ricerca commissionata dall'AIE a un gruppo di economisti di Trento e Bologna, sulla funzione della lettura per la crescita del paese.

Nel primo focus² (“Il valore della lettura: verso gli obiettivi di Lisbona. Le politiche della domanda”), dopo la constatazione della difficile situazione italiana, sono state individuate alcune condizioni per la crescita della domanda di lettura ed è stata sottolineata

1. Relatori: Federico Motta, presidente AIE, amministratore delegato Federico Motta Editore; Antonello Scorcio, Università di Bologna; Edoardo Gaffeo, Università di Trento; Piero Cipollone, Banca d'Italia – Servizio Studi; Luca Cordero di Montezemolo, presidente Confindustria.

2. Relatori: Gian Arturo Ferrari, vicepresidente AIE, presidente Gruppo Editoria di varia AIE, direttore generale Divisione Libri Mondadori; Fabio Mussi, ministro dell'Università e della Ricerca; Mariangela Bastico, viceministro dell'Istruzione; Sergio Chiamparino, sindaco di Torino; Giuseppe Laterza, presidente casa editrice Laterza; Paolo Peluffo, capo Dipartimento Informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio; Ferruccio de Bortoli, direttore “Il Sole 24 Ore”.

la funzione insostituibile della scuola nello sviluppo delle capacità di comprensione dei testi, nell'abitudine alla lettura come occasione di stimolo intellettuale e di apprendimento e aggiornamento lungo tutto l'arco della vita³.

Nel secondo focus⁴ (“Il valore dell’editoria: tra cultura industriale e industria culturale. Le politiche dell’offerta”) è stato descritto lo stato delle aziende del settore.

Nel terzo focus⁵ (“Il valore dei contenuti: patrimonio culturale, diritti, internazionalizzazione”) si è riflettuto sul «valore della cultura come vantaggio competitivo italiano»⁶ e sull’editoria come mezzo privilegiato di diffusione di tale cultura. Uno spazio piuttosto ampio è stato riservato al dibattito sul diritto d’autore, con un’attenzione particolare alle problematiche attuali dell’innovazione tecnologica e della globalizzazione.

Venerdì 22 le discussioni hanno ruotato attorno al “Manifesto degli editori”⁷, con

le proposte dell’editoria libraria per promuovere e accompagnare le azioni, d’iniziativa pubblica e privata, finalizzate al rafforzamento della lettura e della conoscenza, come presupposto per lo sviluppo economico del paese e del settore⁸.

Il “Manifesto” è stato indirizzato alle forze politiche, invitate a rispondere.

3. Dal programma dell’assise.

4. Relatori: Fernando Folini, vicepresidente AIE, presidente Gruppo Editoria digitale AIE, titolare editoriale Folini; Ricardo Franco Levi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all’Informazione, alla Comunicazione e all’Editoria; Pietro Boroli, presidente De Agostini Editore e De Agostini Periodici; Claudio Calabi, amministratore delegato “Il Sole 24 Ore”; Enrico Iacometti, vicepresidente AIE, presidente Gruppo Piccoli editori di varia AIE, amministratore delegato Armando Editore; Stefano Mauri, membro del Comitato di presidenza AIE, presidente gruppo editoriale Mauri Spagnol; Dario Di Vico, vicedirettore “Corriere della Sera”.

5. Relatori: Giulio Lattanzi, membro del Comitato di presidenza AIE, amministratore delegato RCS Libri; Alessandro Belloni, senior vicepresidente Disney Publishing Worldwide; Pietro Folena, presidente Commissione Cultura della Camera; Ugo Intini, viceministro degli Esteri; Umberto Vattani, presidente ICE; Antonio Calabò, direttore Agenzia APCOM; Emma Bonino, ministro per le Politiche comunitarie e per il Commercio internazionale.

6. Dal programma dell’assise.

7. Relatori: Sergio Fanucci, presidente del Comitato Piccoli editori AIE, amministratore unico Fanucci Editore; Rocco Buttiglione, senatore – Commissione Istruzione, presidente UDC; Andrea Colasio, deputato – Commissione cultura, responsabile Cultura della Margherita; Oliviero Diliberto, deputato – Commissione Affari costituzionali, segretario dei Comunisti italiani; Vittoria Franco, presidente Commissione Istruzione del Senato; Adolfo Urso, deputato – Commissione Attività produttive, commercio e turismo; Giuseppe Vegas, senatore – Commissione bilancio; Giancarlo Santalmassi, direttore Radio 24; Francesco Rutelli, vicepresidente del Consiglio dei Ministri, ministro per i Beni e le attività culturali; Federico Motta, presidente AIE, amministratore delegato Federico Motta Editore.

8. Dal programma dell’assise.

2 Il significato

Quella degli Stati generali si è voluta presentare, dunque, come un’esperienza non di vetrina ma fattiva, con un’assunzione d’impegno da parte degli editori e un elenco di proposte concrete, per degli investimenti più incisivi in lettura e cultura.

La coincidenza dell’evento con l’inizio della xv legislatura ha caricato l’iniziativa di un maggiore significato, facendo sì che l’assise dell’editoria sia diventato il primo di una serie di appuntamenti con i rappresentanti politici coinvolti nelle scelte culturali, industriali e commerciali del paese.

Ne è emersa, innanzitutto, la forte consapevolezza di un settore, con la responsabilità non solo di un deciso peso economico, ma di una funzione, anche, in senso lato “civilizzatrice”; è proprio l’editoria libraria, infatti, che può costituire un importante trampolino di lancio per la valorizzazione del capitale umano, inteso come ingegno degli individui e contenuti da questi veicolati. Gli editori hanno così sottolineato una prospettiva duplice e dialogante in atto nel loro comparto: da un lato, è necessario tenere presenti le problematiche in comune con altri settori industriali (fisco, costo del lavoro, ricerca e innovazione); dall’altro, non si possono ignorare le esigenze precipue, collegate alla diffusione dei contenuti culturali, «il cui valore immateriale è evidentemente diverso rispetto a quello del prodotto fisico» (Federico Motta, presidente AIE).

E come all’interno del settore convivono e comunicano l’aspetto più prettamente commerciale e quello, invece, formativo per il paese, allo stesso modo si deve comprendere che lo sviluppo della conoscenza non può che favorire un benessere anche materiale. Gli editori hanno dunque inteso dimostrare che l’investimento in libri e cultura deve improrogabilmente passare da un piano vago del velleitario a uno proficuo del necessario. Da una parte, devono essere gli stessi editori a impegnarsi per prodotti, sia cartacei sia digitali, di sempre maggiore qualità contenutistica e formale; dall’altra, dovrebbe essere interesse sia pubblico sia privato investire sui medesimi prodotti editoriali. In particolare, andrebbe supportata una concezione secondo la quale gli investimenti in cultura assurgano a importanza primaria, perché, tagliando quella che viene definita l’“alimentazione culturale” del paese, si soffoca la possibilità di sviluppo di quest’ultimo, con conseguenze drammatiche sulla competitività, sia nel mercato interno sia in quello internazionale.

In questo contesto, gli Stati generali hanno rappresentato, altresì, un momento speciale di riflessione sul diritto d’autore, con la tutela del quale si sottolinea il valore patrimoniale anche dei beni cosiddetti immateriali, dalle idee ai prodotti dello studio e della fantasia.

3 L’apertura

Federico Motta ha inaugurato gli Stati generali evidenziando la lunga tradizione dell’AIE, la quale, con un certificato di nascita risalente al 1869, rappresenta

la più antica associazione di categoria. Motta ne ha sottolineato l’unità e la compattezza, nonostante l’eterogeneità delle provenienze per «dimensione, specializzazione produttiva, orientamento ideologico e culturale». E ne ha messo in primo piano il ruolo e le ambizioni nel presente, ponendo tre domande centrali: quali siano le azioni più efficaci per far avanzare l’Italia nelle classifiche europee sulla lettura; quali politiche industriali possano favorire lo sviluppo dell’editoria sia cartacea sia digitale; quali misure concrete occorra intraprendere perché il paese possa puntare decisamente sulla cultura.

Motta ha ricordato come una ricerca ISTAT del 2003 abbia presentato dati sconfortanti sulla lettura in Italia: solo un quarto dei lavoratori dichiarava di leggere libri per il proprio aggiornamento professionale; e solo la metà dei dirigenti e dei professionisti, e meno di un decimo dei giovani in cerca di occupazione, affermava di leggere libri per accrescere il proprio valore di mercato.

Sulla base di questo scenario, il presidente AIE ha allora enunciato uno degli obiettivi della categoria:

quello di evidenziare che l’impegno degli editori, e i loro investimenti, saranno tanto più utili alla collettività, quanto più si riuscirà a determinare una volontà diffusa a sostegno della spesa, pubblica e privata, in conoscenza. A partire dall’istruzione, fino ai più alti gradi degli studi, e non solo durante l’età scolare.

Motta ha espresso quindi il fine ultimo degli Stati generali: la richiesta di un giusto indirizzo delle risorse già disponibili e l’individuazione degli ambiti più efficaci di prossimo intervento: dalle biblioteche pubbliche a quelle scolastiche e universitarie fino a quelle private delle famiglie; dalla promozione del libro italiano all’estero ai programmi di ricerca e sviluppo nel settore editoriale fino alla costituzione di una rete di librerie.

Il presidente AIE, inoltre, ha chiesto attenzione e rispetto per il diritto d’autore, «per facilitare l’accesso a più contenuti culturali a costi limitati, da parte di tutti».

Motta, citando il russo Evgenij Evtušenko, ha infine avanzato un dubbio costruttivo sulle capacità reali della categoria e sulla pratica effettiva della politica, invitando tutti a passare dal fascino nebuloso delle parole alle azioni concrete enunciate nei programmi:

“quando tutti i poeti fossero famosi e tutte le donne fossero belle, allora si potrebbe cominciare a capire quale poeta ha talento e quale donna è bella dentro”. Ecco, lo scopo di questi Stati generali è quello di cominciare a capire – al di là dell’enunciazione vaga dei principi – se noi editori abbiamo il talento che diciamo di avere e quanta “bellezza” c’è dentro gli enunciati programmatici delle forze politiche.

4 La ricerca

Circa il rapporto tra lettura e crescita economica, e la presentazione di dati al riguardo, un’analisi econometrica è stata affidata dall’AIE a un gruppo di stu-

diosi guidati e coordinati da Antonello Scorcù, professore di Politica economica all'Università di Bologna, e da Edoardo Gaffeo, professore di Economia politica all'Università di Trento. La ricerca ha preso in esame la crescita della produttività nelle venti regioni italiane, nel periodo tra il 1980 e il 2003.

L'indagine ha confermato che, a parità di altre condizioni strutturali di partenza – inclusi i livelli di istruzione –, le regioni con tassi di lettura più alti hanno un indice di sviluppo maggiore. La consuetudine con i libri, inoltre, facilita l'apprendimento, secondo una relazione primaria e diretta tra dimensione della biblioteca familiare e risultati scolastici dei ragazzi: gli studenti che dispongono, in casa, di almeno cinquanta volumi ottengono, per esempio, risultati migliori di circa il 15 per cento rispetto agli altri compagni. Infine, il libro è uno strumento cardine nei processi di aggiornamento professionale: la lettura migliora infatti la capacità innovativa e l'interazione nei gruppi sociali, aumentando, in ultima analisi, la produttività del lavoro.

In particolare, riguardo al rapporto virtuoso tra biblioteca familiare e rendimento scolastico, Scorcù e Gaffeo hanno precisato che

questo effetto prescinde dal reddito, in quanto di norma l'acquisto di libri non avviene a discapito di consumi primari, ma riflette invece un atteggiamento dei genitori che privileggiano l'importanza dell'accumulazione di conoscenza (tramite il libro, ma non solo) rispetto a consumi voluttuari.

Scorcù e Gaffeo hanno sottolineato, dunque, come il libro sia un *prodotto*, con un *valore* particolare di mercato: la conoscenza a cui esso dà luogo. E che la conoscenza sia un fattore della crescita e che il capitale umano vada incentivato è una tesi su cui tutti gli economisti trovano un punto d'accordo.

5 Il punto della situazione

Date le premesse, la domanda che si pone, allora, è come incentivare nel modo più adeguato la lettura in Italia. Il nostro paese, infatti, è uno dei grandi mercati librari nel mondo, il sesto dopo Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna e Francia; come spiega il vicepresidente AIE, Gian Arturo Ferrari, la difficoltà che esso presenta, però,

è che questo rispettabilissimo mercato e l'abbastanza florida industria che lo alimenta poggiano su una base di lettori molto più ristretta che negli altri paesi, anche se eroica ed erculea. Oltre tutto questa élite di lettori, élite sia in senso socioeconomico che per livello di istruzione, si sta sempre più distanziando dalla grande maggioranza della popolazione meno fortunata economicamente e culturalmente. Questo è il problema, pubblico e politico, della lettura in Italia. Nel senso che, mentre la promozione delle vendite fa parte dei compiti commerciali degli editori, la promozione della lettura in quanto tale deve vedere gli editori alleati con i librai, con i lettori forti e fortunati, ma soprattutto con la mano pubblica, la quale dopo averla a lungo evitata è ora che si assume questa responsabilità.

La cultura e la lettura, per essere realmente “democratiche”, devono dunque sfuggire, secondo Ferrari, a quella che è una vera e propria “ideologia elitaria”, fondata su alcuni precisi dogmi: i lettori devono essere pochi ma buoni; i lettori forti sono necessariamente lettori di qualità; la facilità di lettura corrisponde a un degrado della cultura; il “fortilizio” rischia di essere assediato dalla massa e dai best seller.

Secondo Ferrari, invece, tenendo presente la distinzione – nell’ambito della cultura nazionale – tra *beni* culturali (il patrimonio) e *attività* culturali (i consumi), non bisogna dimenticare che, se la lettura di libri è in sé un’attività privata, nel suo insieme diventa però un bene culturale pubblico.

Il ministro dell’Università e della Ricerca, Fabio Mussi, ha attirato l’attenzione su quella che dovrebbe essere una “società della conoscenza” auspicabile, obiettivo ancora lontano dall’essere raggiunto in Italia. Il nostro, infatti, è un paese ancora pieno di contraddizioni, ultimo in Europa per investimenti in ricerca e formazione, ma da cui provengono alcuni dei cervelli migliori, configurandosi come uno dei principali bacini di attività intellettuali. Il numero fondamentale da cambiare è la propensione delle imprese italiane a investire in formazione, ricerca e sviluppo. E il problema non è solo quello della “cultura delle imprese”, ma anche quello della “cultura degli imprenditori”, da accrescere e premiare secondo scale che si vorrebbero livellate con altri comparti del mondo del lavoro, non ultimo quello scientifico e universitario.

Giuseppe Laterza ha ricordato l’esperienza dei “Presidi del libro”, nata cinque anni fa in Puglia, e ha sottolineato l’iniziativa – degna di nota – di moltissimi singoli a livello locale: bibliotecari, insegnanti straordinari, che praticano da anni le microstrategie di cui si è discusso in poche ore all’interno degli Stati generali. La visibilità è ciò che purtroppo manca a certe esperienze: il nodo della questione è l’imprescindibilità di un “essere insieme”, l’importanza di un “partecipare”.

Mariangela Bastico, viceministro dell’Istruzione, ha ribadito, invece, come il “senso della lettura” sia una sorta di “sesto senso” che va coltivato secondo le pari opportunità. È necessario, pertanto, non solo insegnare a leggere lettere, sillabe e parole, ma anche ad apprezzare la comprensione globale, l’amore per il testo; nella scuola, i libri dovrebbero essere presenti fin dai livelli infantili ed elementari, e dovrebbero essere una presenza ben definita, ben individuata; i libri, inoltre, dovrebbero essere presenti negli ospedali o in luoghi magari finora impensati, come sui treni frequentati dai ragazzi pendolari. E i libri, quelli italiani, avrebbero infine un urgente bisogno di promozione oltre i confini nazionali, con la fiducia di un rimbalzo positivo all’interno del paese.

Diversi gli interventi sulle nuove tecnologie e la violazione del diritto d’autore. Fernando Folini, vicepresidente AIE e presidente del Gruppo Editoria digitale AIE, ha affermato, da un lato, che «nella nostra società l’innovazione viene osannata, ma si considera innovazione il consumo di prodotti tecnologici, non il loro uso per creare cultura in grado a sua volta di generare valore»; dall’altro, che sono proprio le nuove tecnologie – Internet in primo luogo – a favorire molto spesso la pirateria.

Vanno ricordati poi, secondo Folini, casi particolari, come quello dell'editoria universitaria, la quale

accusa la concorrenza delle fotocopie, verso la quale gli organismi pubblici dimostrano una inefficiente attività di contrasto, quando non palese tolleranza. Ma, fatto ancor più grave quando si pensi al rilancio del paese, soffre l'inconsistenza dei programmi delle nuove lauree brevi, che impedisce la messa a punto di materiali di adeguato spessore culturale.

Giulio Lattanzi, membro del Comitato di presidenza AIE e amministratore delegato RCS Libri, allo stesso modo ha richiamato l'attenzione sulla scarsa cultura del diritto d'autore e su un aggravarsi della situazione, a causa delle nuove tecnologie:

fonti diverse hanno calcolato una perdita per la filiera libraria a causa della pirateria pari a circa 350 milioni di euro l'anno, che significa anche – incluso l'indotto – oltre 5.000 posti di lavoro. Ma, a parte ciò, manca la cultura della gestione dei diritti, l'idea che i diversi usi delle opere dell'ingegno devono essere remunerati. Ad esempio, la raccolta pro-capite italiana di diritti sulle fotocopie legali è un quarantesimo della media europea. Negli altri paesi avanzati l'avvento del digitale comporta il passaggio dal pagamento di un diritto di riproduzione (le fotocopie) ad un altro e l'efficienza delle tecnologie è di immediata evidenza; in Italia è in genere il passaggio da una copia gratuita (perché illecita) ad una a pagamento.

Lattanzi ha poi affrontato una seconda questione, quella della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, partendo dalla constatazione che i dati su «corsi di italiano, lettorati nelle università, consistenza del patrimonio delle biblioteche degli istituti italiani di cultura all'estero sono a dir poco sconfortanti». Secondo Lattanzi, l'impegno e le iniziative per l'esportazione della lingua e cultura italiana dovrebbero essere pari e analoghe a quelli per la promozione delle letture.

Il ministro per le Politiche comunitarie e per il Commercio internazionale, Emma Bonino, ha infine discusso il concetto di “mercato culturale”, un binomio che non deve far temere una perdita di prestigio della cultura, ma che deve anzi connotarla in senso dinamico, come polo di attrazione sul piano internazionale.

6 Il “Manifesto degli editori”

Il “Manifesto degli editori”, sorto come documento unitario dalla riflessione di tutta l'editoria italiana, si è posto come il risultato e, anche, come prossimo punto di partenza degli Stati generali. Sergio Fanucci, presidente del Comitato dei Piccoli editori AIE, l'ha presentato ai rappresentanti di Camera e Senato coinvolti, secondo le proprie competenze, nei provvedimenti sul settore editoriale.

Il nodo essenziale del “Manifesto” è l’esigenza, mai troppo ribadita, di una legge per il libro, rivestita di un alone mitico nelle parole di Fanucci:

la “mitica” legge per il libro, che chiediamo da anni, e che dovrebbe raccogliere in modo organico le competenze relative all’editoria libraria oggi disperse fra diversi enti e Ministeri. Vorremmo che fosse una vera e propria legge-obiettivo che indichi i diversi ambiti di intervento delle competenze istituzionali, dei privati, della collaborazione tra pubblico e privato e che sia l’occasione per riordinare sistemi oggi farfuginosi, dispersivi e inefficaci, con l’effetto di utilizzare al meglio le risorse disponibili.

Attraverso tale legge si dovrebbe realizzare un vero e proprio “Centro del libro”, sul modello di quelli esistenti in Spagna o in Francia, «da intendersi come “cabina di regia” degli interventi, a condizione che competenze, responsabilità e risorse siano ben definite, evitando che si trasformi in un centro di puro potere politico».

Durante tutto lo svolgimento degli Stati generali, alcune parole d’ordine sono passate, tornando con insistenza nei momenti conclusivi dell’assise e ribadendo il rifiuto di qualsiasi azione assistenzialistica. Ha proseguito pertanto Fanucci:

abbiamo chiesto e chiediamo alla politica investimenti pubblici per la promozione della lettura, oltre a quelli che noi stessi destiniamo a questo scopo. E se le risorse pubbliche sono, almeno nell’immediato, estremamente contenute, andrebbero comunque utilizzate al meglio rispetto a ciò che ci si ripropone di fare. *Quanto* investire dovrà essere valutato in ragione degli obiettivi di crescita economica che si vogliono perseguire e dei vincoli di bilancio. In un tempo medio-lungo (per esempio considerando l’arco dell’intera legislatura) andranno probabilmente previste risorse crescenti, soprattutto se i primi, auspicati, stanziamenti del periodo 2006-2008 daranno un risultato significativo. In attesa di maggiori fondi destinati all’editoria libraria, vorremmo intanto ragionare su *come* spenderli.

E sono due, rispetto al *come*, le serie di priorità fondamentali. Da una parte, per incentivare la domanda di lettura, lo sviluppo e l’aggiornamento delle biblioteche, sia pubbliche sia universitarie; la valorizzazione dei prodotti e contenuti culturali, in tutte le fasi del processo educativo; la promozione della lettura, tramite l’appoggio di iniziative locali; la rivalutazione delle librerie e della loro funzione territoriale; incentivi fiscali per l’acquisto dei libri, con precedenza alle famiglie con figli in età scolare, ai lavoratori a progetto, agli insegnanti. Da un’altra parte, per sviluppare il settore editoriale, l’approfondimento del tema dei contenuti culturali, nei programmi nazionali e internazionali di ricerca e di sviluppo; la protezione del diritto d’autore, sia come politica di contrasto della pirateria, sia come diffusione della cultura del diritto; il freno alla concorrenza del pubblico, nella produzione dei contenuti, laddove questa non risponda a logiche di mercato; la promozione del libro italiano all’estero, priva di sprechi e duplicazioni di spese.

7 La chiusura

In seguito alla lettura del “Manifesto”, Francesco Rutelli, vicepresidente del Consiglio dei Ministri e ministro per i Beni e le attività culturali, ha dato una risposta immediata e ha avanzato una promessa in parte già mantenuta. Il ministro ha infatti espresso la disponibilità della politica a realizzare il “Centro per il libro”, a disegnare la legge così lungamente attesa e a convocare a Palazzo Chigi una prima riunione di coordinamento, in tempi strettissimi, tra i rappresentanti delle istituzioni e tutti i soggetti impiegati nella filiera del libro.

Gli Stati generali si sono pertanto conclusi con quella che è stata definita una «apertura di credito verso le istituzioni» e una «iniezione di fiducia sul futuro del libro». La manifestazione, inoltre, ha dato il polso del settore, facendo intuire un'anima ancora viva e forte.

Federico Motta, nel discorso di chiusura, oltre a esprimere la propria soddisfazione per le parole di Rutelli, ha anche fatto cenno alle questioni per le quali è mancato il tempo di discussione, ma che restano sul tavolo del dibattito futuro.

In particolare, volutamente non abbiamo ritenuto in questo momento di approfondire il tema dei libri funzionali ai processi educativi: dai testi per la scuola a quelli per l'università e per la formazione continua. Desidero tuttavia dedicarvi, in chiusura, almeno un accenno, per sottolineare – in coerenza a quanto abbiamo detto su altri temi – che il problema dovrà essere finalmente affrontato a partire dal valore dei libri nei processi educativi: quali politiche stimolano una maggiore qualità dei libri? Come possiamo meglio rispondere alle esigenze di processi educativi sempre più complessi e impegnativi?

E soprattutto: chi ha la responsabilità di garantire il diritto allo studio, che include necessariamente l'accesso a libri qualitativamente elevati e massimamente efficaci rispetto ai traguardi di conoscenza necessari al singolo e alla società? Tra i libri che ci piace citare c'è la Costituzione: “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli”, con quel che segue. Gli editori, da buoni cittadini, fanno la loro parte, ma non possono essere solo loro.

Motta si è poi soffermato ancora una volta sul diritto d'autore, «lo strumento che serve a contemperare i diritti di chi crea e produce e i diritti di chi vuole accedere alla cultura». È proprio il diritto d'autore, infatti, che permette la vasta produzione dei libri e l'acquisto mediamente non oneroso di essi.

Il diritto d'autore non è il problema, è una risposta al problema. È la risposta migliore? Come tutte le cose che sono per noi più preziose è probabilmente il peggiorre degli strumenti, ad eccezione di tutti gli altri. Dico questo perché sappiamo che il diritto d'autore non è un moloch immutabile e indiscutibile: può essere discusso ma sapendo di cosa si sta parlando. Non ci piace quando sentiamo dire: vogliamo tutelare i diritti d'autore, però [...]. Noi diciamo: vogliamo tutelare i diritti d'autore, e quindi...

Una chiusura soddisfacente, carica di propositi concreti per il futuro immediato. E il futuro immediato è presto arrivato, già alla *Buchmesse* di Francoforte (4-8 ottobre 2006). Qui, infatti, Motta ha annunciato l'adeguamento dell'Italia alla direttiva europea sul diritto di prestito: lo Stato creerà pertanto un fondo apposito – attraverso il quale corrispondere un giusto compenso a editori e autori – per il prestito di libri da parte delle biblioteche pubbliche. E ciò è stato letto, abbastanza naturalmente, come il primo impegno mantenuto da parte della politica, con un entusiasmo che è emerso dalle parole del presidente AIE:

da parte nostra manterremo l'impegno a destinare tutta la parte di compenso spettante agli editori a iniziative di promozione della lettura, anche attraverso l'arricchimento delle dotazioni librarie delle biblioteche, e alla creazione di nuove biblioteche.